

Continua dalla prima pagina

marca totalitaria: egli fu uomo di azione e di rivoluzione. E questi nascono ancora, sempre di più.

Il pericolo è solo nel non crederci, nel non pensare che ognuno di noi può essere un uomo della non-violenza e che dentro di noi, dal giorno del Battesimo, c'è una lievitazione che spinge alla non-violenza programmata. « Siamo ignoranti ed è come se fossimo infermi », confessò il ricchissimo e a suo modo coltissimo mercante indiano Data Abdulla Sheth, quando Gandhi gli aprì gli occhi, accacciati dagli affari e dall'oro, durante il suo soggiorno nel cuore del razzismo sud-africano.

È quel tipo di ignoranza che dilaga nella società del benessere.

Wladimiro Tommasi

Si legga: *Gandhi interpellato i cristiani* di C. Devret, Ed. Citadella Assisi, pagg. 121, L. 1.000.

Il dovere di disobbedire Se un comando è contro l'uomo, per se stesso è anche contro Dio

Dopo quanto pubblicò Il Focolare sul caso del Vescovo Defregger, mi sentii in dovere di scrivere allo stesso con la lettera che riporto qui sotto. La risposta non è ancora pervenuta dopo un mese: ma, non appena perverrà, sarà resa nota ai nostri lettori.

Sulla vicenda del Vescovo tedesco ha parlato con chiarezza l'arcivescovo di Ravenna, Salvatore Baldassarri (v. Il Regno - Sett. 1969): « A nostro parere Defregger non ha fatto bene a vantarsi per il suo sì ad un ordine abnorme. L'intervista doveva avere un altro tono e un'altra sostanza. Non è un giudizio il nostro: è il parere sincero di un fratello ed un fratello ».

Caro Padre,

Livorno, 7 Settembre 1969

veda cosa — con tutta riflessione — ho scritto sul suo caso che riceve tanta attenzione in Italia.

La preoccupazione ci viene non da quanto è successo nel 1944: lei era allora solo una ruota dell'immane macchina tedesca, macchina di peccato e di morte. Ma ci viene dalle dichiarazioni che ha fatto, o che le vengono attribuite ora, nel 1969. Intendo riferirmi alle sue dichiarazioni alla Televisione tedesca. Ci trovo una giustificazione che mi pare non adatta ad un vescovo, successore di Pietro, di Paolo, di Giovanni, degli altri Apostoli. Non adatta allo spirito del Vaticano II, alla indispensabile distinzione da ogni atto di violenza che qualsiasi credente deve testimoniare.

Voi in Germania non avete avuto la grazia providenziale della lotta per la liberazione, che vi è arrivata da interventi e modi di eserciti, discutibili come sono tutti gli eserciti e gli atti di guerra. Ma noi in Italia abbiamo tratto dalla lotta di liberazione valori e motivi così profondi, così umani, così in linea con i « segni dei tempi ».

Voglia accogliere queste osservazioni con animo fraterno e voglia porre tutta la sua attenzione (lo dica anche al suo Cardinale) per evitare che l'atteggiamento di un vescovo e la sua opinione mortifichino chi ha sofferto e chi vuole ancora sperare.

Pregli per me, per la mia gente.

Suo

(d. Alfredo Nesi)

La scuola NON è per tutti

SARÀ LA LETTERA DELLA NUOVA SCUOLA
PER IL MIO TONINO, O IL BUONO PER I
LIBRI GRATIS, O...

NO, È LA VECCHIA CARTOLINA DI LEVA
PER IL TUO GIORGIO, QUELLO CHE LAVORA



L'amore nel celibato

Saper leggere è molto difficile in questo periodo post-conciliare, divenuto un fatto editoriale (di notevole portata economica), tutto proiettato a cogliere fermenti e proposte, frutto più di effervescenza, che di maturazione ecclesiale.

Saper scrivere di certi argomenti è oltremodo difficile, e in Italia più che all'estero, per molti motivi.

Il celibato dei preti fa parte di questi argomenti-tabù, tanto dibattuti quanto velati in parafrasi ottuse e comode citazioni apografiche e pontificie, che nascondono una personale e sociale preparazione a trattare e vivere conscientemente scelte e impegni precisi.

Sul celibato dei preti, Luise Rinser, una giornalista tedesca, ha scritto un saggio meritevole, eredito di lettura e di attenta riflessione: « Il celibato e la donna » edito nella traduzione e con il commento del gesuita Egidio Gentili, da Gribaudi, sotto il titolo « ortodosso » di « L'amore nel celibato ».

Luise Rinser, una donna dice qualcosa di nuovo? No, di eterno, quando eterna è la chiamata naturale e cristiana a vivere l'amore.

La giornalista « insiste nel dire che, per il prete in difficoltà dinanzi alla donna, non c'è solo l'alternativa della fuga o maternità, come la vecchia ascetica si affanna a propinare in simili casi, ma che c'è, che è possibile, che deve essere meraviggiosamente possibile una soluzione migliore, un amore sano, personale, vissuto nella verginità ».

Non si tratta di quei « materni biaschi » così equivoci e senza respiro di umanità, soffocati in relazioni forzate nei termini e modi e soprattutto nel fine, ma di un qualcosa di liberatorio, di intellettuale, di chiaro nella prospettiva di una donazione cosciente. « Non a tutti — certo — è dato di capire » e di vivere simili avventure interiori i cui confini e dimensioni rimangono legati alle porzioni spirituali dei protagonisti e al mistero di un dono divino imperscrutabile.

Molti sono i santi che hanno sperimentato una vera, umana integrazione dei sessi, che nella forza idealizzante dell'eros hanno trovato motivo di più cosciente verginità: Gregorio Nisseno e Macrina, Rufino e Melania, Girolamo e Marcella, Francesco di Sales e la Chantal, d. Guéranger e Madame Swetchine.

Ciò è possibile solo ai santi?

Per la Rinser, a chiunque « abbia conosciuto l'amore e la rinuncia ». Difficile la traduzione di queste parole. Vere, solo, nella fede.

Impegno terribile e, talora, vertiginosi eroiche, anche là ove si coltiva una vita mistica profonda, non debbono incrinare « quel carisma d'amore che sa rinunciare, solo capace, se vissuto nella verità, di riempire la vita consacrata di un grande, anche se doloroso, splendore ».

« Amare una donna non è per un prete, lo ipso, tradire Dio, rompere il celibato, venir meno al dono integrale del Signore. Amare una donna può voler dire per un prete: cominciare ad approfondire l'ideale di celibato, con l'esercizio di questo stesso amore ».

E' questa forse la lode più bella del celibato, il « sì » più genuino a una scelta. Chi dubita dell'è possibile realizzazione di tale amore integrale, celibatario; chi lo considera compromesso emozionale, sul filo del rasoio, rinnega una dimensione umana indispensabile per il consacrato e nello stesso tempo il possibile lavoro di Dio nell'uomo di fede. Il celibato non è « un'arrotola o una carta d'identità » o una condizione giuridica ma una dimensione d'amore vera, personale, che in Dio ha la tensione ultima ma nella terra estende radici di donazione.

Troppi sono i preti « eterni scapoloni », allegri e spensierati, psicologicamente alienati dalle vere responsabilità umane e sacerdotali in tante forme di spostamento affettivo e « professionalista » che farebbero felici anche gli psicanalisti più superficiali!

Troppi i preti ai quali l'educazione impartita e vita non hanno insegnato la bellezza dell'amore, in una rinuncia liberamente scelta e coerentemente realizzata!

Il saggio della Rinser non ha vellicità teologiche. Si muove con quella snellezza giornalistica atta a porre con obiettività problemi reali, ma non pretende sia per profondità sia per le dimensioni del lavoro (57 pagine) che di portare un contributo positivo nel vortice di una polemica non sempre serena.

Il lungo commento del Gentili (più di cento pagine) assume proporzioni di un lavoro originale, nel complesso interessante e coraggioso, anche se appesantito da uno stile analitico e sentenzioso. « Siamo in un terreno nuovo e in una fase di ricerca ».

La ricerca di pensiero, chiara, aperta è indispensabile e, più ancora, una coerenza di vita nella verifica delle personali responsabilità.

Luciano Carpo

Rinser - Gentili: L'amore nel celibato. Ed. Gribaudi, L. 1.200.

Vita dell'Opera

Spunti di esperienza e di riferimento

Nello scorso numero, dedicato alla nostra Opera, ma *Il Focolare* è sempre tutto dell'Opera anche se parla di cose che solo apparentemente appaiono fuori dell'uscio e lontane), furono ri-chiusi in sei motivi la molteplice esperienza e la riflessione che nasce dalla continuità delle ispirazioni di d. Facibeni.

Ma il proto (è uno dei nostri ragazzi) ha travolto il significato del N. 6 di questi motivi. Li ripetiamo dunque tutti su questo numero e correggiamo con attenzione gli errori del N. 6.

1. **Attuare, nelle sue case come nelle sue iniziative, una vera libertà di coscienza e servirvi a qualsiasi costo.**
2. **Realizzare nell'amore la eguaglianza delle persone e affermare serenamente e spietatamente tutte le esigenze della giustizia.**
3. **Riferirsi alla fede come atto pieno dei suoi membri, i suoi sacerdoti soprattutto, senza imporla mai, ma cercando nell'a fede il disinteresse totale per restare poveri e il coraggio di ogni scoperta umana vicina e lontana.**
4. **Caricarsi dei pesi della vita dando posto e riscatto ad ogni scompenso, individuale e sociale, entrando nello scambio vivo che fa scomparire la figura del benefattore e illumina la figura del fratello, dell'uomo che fa la strada insieme.**
5. **Prediligere, nel servizio da rendere a tutti, la promozione culturale, trattando la cultura come il pane moderno da spezzare, da distribuire, e dando a tutti possibilità di parola, capacità di essere responsabili e attori della vita.**
6. **Legarsi sempre, con la predilezione ai poveri, alla sorte di un popolo intero, senza costanti particolari, senza dimenticare alcuna, accelerando la crescita di tutti nella presenza di**